

Carissimi,

non è difficile accorgersi che ci stiamo avviando verso una convivenza civile che tale è sempre meno, e ogni giorno constatiamo il prevalere della menzogna e la ricerca ostinata della lotta e della divisione. E' chi sfrutta ogni occasione, sotto il pretesto di perseguire la giustizia, per seminare discordia e confusione. Ci vengono insistentemente alla mente le parole buone e umane di Papa Giovanni: "cercate soprattutto ciò che unisce e non ciò che divide". Sapeva, Papa Roncalli, e con lui quanti amano veramente l'umanità, che chi provoca la divisione e fomenta l'odio apre la strada alla violenza e al disordine.

E' da temere per quest'opera diabolica e anti-umana di cui gli uomini sanno rendersi responsabili. Sappiamo che la causa di questo è la fuga da Dio ed il prevalere del "male" nel cuore dell'uomo che presume di sé.

Le ne convince in modo inequivocabile la Parola

di Dio, che è verità, fin dalle prime pagine della Bibbia. Dio ha creato l'uomo ad essere "unito", a vivere una esperienza di unità con Lui, Uno e Trino, tre Persone uguali e distinte ma perfetta unità nella natura divina. "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza." (Gen. 1, 26). Ogni uomo, perciò, per la sua stessa origine, è chiamato ad una vocazione comunitaria. Ogni uomo porta dentro di sé questa aspirazione creaturale e tende a realizzarla per il suo naturale desiderio di Dio e per la profonda esigenza di essere sé stesso.

È la verità dell'uomo comune nel conformarsi al disegno che Dio ha su di lui.

Questa istanza strutturale dell'uomo trova la sua risposta esauriente in Cristo, figlio di Dio, che ha assunto la nostra natura e l'ha protetta nella sua definitiva verità. Il luogo dove questa realtà di comunione è presente e viva è la Chiesa, è il cuore di chi ad essa appartiene. Il Padre l'ha generata per mezzo del Cristo affinché il mondo vi possa leggere la propria visibile della verità del Suo disegno e segno concreto per la speranza di ogni uomo. A ciascuno e alla Comunità è affidato questo compito.

Chiediamo allo Spirito la forza per non tradire il disegno del Padre e insieme noi stessi.

d. Giovanni

natura recolta da Cristo. " Accoglietevi perciò gli
un gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio,"
(Romani 15, 7). Il modo per gustare la gioia dell'ospita-
lità di Dio è fare memoria di quanto Egli ha compiuto
per noi. " Si è chinato sulle nostre ferite e ci ha guariti.
E ha dato un' medicina più forte delle nostre piaghe,
una misericordia più grande delle nostre colpe." (Preparazione
ambrosiana).

Ricordiamo, all'inizio di ogni nuovo giorno che
quello che siamo e quanto abbiamo è dono del Signore;
che la terra e il cielo e l'aria e tutto sono il segno del-
la Sua infinita ospitalità offerta ad ogni uomo; men-
tiamo che per mezzo di Gesù Cristo, più che ospiti, siamo
di rentati coabitanti del cielo e familiari di Dio. Al-
lora il nostro cuore imparerà ad essere sempre più
ospitale. Se ogni cuore diventasse così, non significherebbe
rette vivere come in una terra morta? Certo, e ciò
è esattamente quanto la Misericordia del Padre ha pro-
messo che avverrà agli uomini che accoglieranno il Suo
disegno di amore, di fraternità e di pace compiuto per
mezzo del Figlio, il quale ha posto la sua dimo-
ra in mezzo a noi, edificando per tutti la sua
accogliente, grande casa: la Chiesa.

d. Linsunij

Ma altre occasioni ci si presentano per continuare il compito che il Signore ci ha affidato: quello di essere uniti nella carità e premurosi gli uni verso gli altri. Ci è richiesta, in particolare, una grande attenzione verso i piccoli, i ragazzi e i giovani della nostra comunità che attendono dagli adulti la testimonianza di quei valori che sono costitutivi di una umanità vera. Oltre all'ambito della famiglia, ci sono altri luoghi e momenti dedicati all'educazione nella Fede della comunità che cresce e si rinnova: sono gli oratori e gli incontri di catechesi per la prima Comunione e Cresima, per i ragazzi delle medie e per gli adolescenti. Purtroppo, però, la funzione educativa degli oratori ed il compito della catechesi sono considerati un ruolo riservato ad alcune persone e tutto viene demandato a loro. E' necessario che la comunità adulta riscopra la sua responsabilità in questa azione pastorale e vi si coinvolga nella misura a ciascuno possibile, ma, comunque, sentendosi chiamato in causa personalmente. Questo mio invito è, quindi contemporaneamente un richiamo per noi adulti a prendere sul serio la nostra identità cristiana. Infatti non possiamo dare ciò che noi non abbiamo, né comunicare certi valori se noi non li viviamo. Impegnamoci, perciò noi per primi ad edificarci nella Fede, nel rapporto personale più vero con Dio Padre, servendoci dei canali che Lui stesso ci offre mediante la Madre Chiesa. Vi ricordo i fattori fondamentali della nostra crescita in Gesù Cristo:

la preghiera individuale e comunitaria (vedi lettera dell'Arcivescovo)

il Sacramento (Eucarestia e riconciliazione)

la partecipazione alla catechesi per gli adulti (1° e 3° Venerdì del mese)

*un rapporto più serio con la comunità parrocchiale e con chi ha la funzione ministeriale e pastorale di servirla nel suo cammino di Fede .
Che Dio ci aiuti e ci benedica*

d. Giovanni

si identifica in modo visibile nel volto del povero e del sofferente. E sappiamo anche che il Padre, mediante il Figlio suo, ci ha sollevati e stretti a sé in comunione di vita.

Di Lui siamo figli. In Lui fratelli.

Di fronte a tanti fratelli che soffrono il prossimo Natale sarà ancora l'occasione per cedere alla tentazione dell'egoismo, del consumismo e dello spreco? Il Natale per i nostri fratelli del Sud siamo anche noi, con la nostra prossimità e con la nostra cordiale condivisione. Faremo loro, dunque, il nostro aiuto, recuperando, però il valore e la motivazione, alla luce della Fede, del gesto che compiamo.

La nostra carità sarà, così, più conforme alla nostra identità cristiana e più gradita a Dio; in definitiva è come fatta a Lui nella persona dei nostri fratelli.

d. Giovanni

INIZIATIVA DELLA PARROCCHIA PER I TERREMOTATI DEL SUD

La raccolta di aiuti prosegue sotto la forma di raccolta fondi destinati, tramite la Caritas Ambrosiana al paese di Castelgrande (Potenza).

A tale scopo l'Ufficio parrocchiale assistenza rimarrà aperto tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 20.

alla comunità parrocchiale

Carissimi,

L'evento disastroso, che ha colpito le regioni della Basilicata e Campania, sta diventando oggetto di strumentalizzazioni, di polemiche e di pregiudizi. La coscienza del cristiano, invece, deve lasciarsi interrogare da ogni avvenimento, ma, soprattutto, da questo che veramente ci impone delle considerazioni serie e provocatorie.

La commozione passa e gli aiuti esauriranno presto il loro compito. La "carità", di cui siamo rivestiti per Geazia non è questo, o non soltanto questo. È il sentirsi non pure feriti dal dolore per tanti fratelli morti e per tanti altri sfiduciati o disperati per la perdita di tutto.

Come è facile considerare i fratelli nel dolore, lontani o vicini, degni di commiserazione e di aiuto, dimenticando ciò che più conta e che più sono per noi: membra dello stesso "Corpo", di cui anche noi siamo parte in virtù del mistero dell'Incarnazione del Verbo. Eppure sappiamo che il Verbo ha assunto l'umanità di ogni uomo concreto e

Carissimi,

desidero vivamente invitarvi a ringraziare Dio nostro Padre, e Maria, Madre di Dio e Madre nostra, per il dono della "Sagra".

Sono stati giorni di vera festa per tutti, senza distinzione di persone. Giorni di preghiera e di serena letizia. Ci hanno confortati e rallegrati con la loro presenza i sacerdoti di cui conserviamo sempre un caro ricordo: d. Enrico Scampini, d. Mario Frecchiami, d. Gianemilio Gottifredi, d. Giuseppe Molinari, d. Simeone Andreotti, mentre ci hanno comunicato il loro rammarico per non poter intervenire d. Luigi Restelli, d. Carlo Baggioli, d. Antonio Della Bella e d. Sante Ambrosi.

Siamo inoltre riconoscenti a Dio per la presenza in mezzo a noi di d. Alfonso Choi, il prete coreano che ha condiviso la nostra vita per quasi un mese, edificandoci nella Fede con la parola e l'esempio.

Siamo poi molto grati al Vescovo Mons. Enrico Assi perché la sua partecipazione alla festa ha fortemente contribuito a rilevarne il senso religioso e a dilatarne la dimensione ecclesiale.

Desidero, infine, esprimere tutta la mia riconoscenza a coloro — e sono veramente tanti — che hanno dato tempo, intelligenza e lavoro per l'organizzazione e la buona riuscita della sagra.

Sono intimamente convinto che l'occasione di incontrarci e di stare assieme offertaci dalla sagra ci ha aiutato nella crescita del senso della fraternità e nel recupero dei motivi che ci uniscono, rendendo meno prevalenti quelli che ci dividono e ci rendono estranei.

Carissimi,

ho desiderato che fosse resa nota, in questo numero del Bollettino, la lettera di S. Alfonso Choi, sacerdote coreano, che verrà tra di noi dal 28 agosto al 28 settembre. Questo gesto di ospitalità che noi compiamo mi induce a qualche riflessione sul senso e sul valore dell'accoglienza.

L'ospitalità non è solo offrire una stanza o fare un posto a tavola, ma è, soprattutto, il fare un posto nel cuore alla persona che accoglie. Potrei ospitare anche dieci persone - se l'ex-convento avesse dieci celle! - e, in fondo, non essere ancora accogliente. Osservando l'amore, la cura e la fatica fisica con cui diverse persone si sono "date" per offrire a S. Alfonso una stanza decorosa nel locale posto sopra la sagrestia, mi dicono: questi sono certamente più accoglienti di me.

L'ospitalità non è soltanto generosità di cuore, che è già una grande qualità per chi la possiede, ma è la virtù di un cuore convertito. Infatti, è un dono che viene da Dio e diventa per noi fruibile se facciamo l'esperienza dell'ospitalità di Dio. Per il cristiano che vive di fede è un sentimento e un comportamento "naturale" della sua